

IL MEDIATORE NEL MIRINO

ROMAN, EQUILIBRISMI DI UN "LONDINESE"

## Soldi, Chelsea, legami e potere dell'ambiguo oligarca di mezzo

JACOPO IACOBONI, FRANCESCA SFORZA

Il veleno non fa bene ai (presunti) negoziati - vere o false che siano le intenzioni dei colloqui. La storia sinistra dell'avvelenamento di Roman Abramovich e di due dei negozianti ucraini non fa che rendere ancora più impervia la strada dei colloqui che riprendono oggi a Istanbul tra le delegazioni russe e ucraine. - PAGINE 2-3

# Abramovich

## L'improbabile mediazione dell'oligarca "di mezzo"

Il patron del Chelsea non è mai stato dalla parte dei fedelissimi del Cremlino ma è sempre riuscito a non passare dalla parte dei "traditori"

FRANCESCA SFORZA

**P**iù che un profilo da mediatore, un medio profilo, quello di Roman Abramovich agli occhi di Vladimir Putin. Non tanto per il patrimonio - che con le sanzioni si è ridotto dagli oltre 10 miliardi di prima dell'invasione ai 7,8 attuali, secondo Forbes - quanto per la collocazione. Non è mai stato dalla parte dei fedelissimi del Cremlino come il fondatore della banca russa Tinkov o il presidente di Novatek Mikhelson, ma è sempre riuscito a non passare dalla parte dei "traditori" come Mikhail Kodorkhovskiy o Boris Berezovskiy, i "londinesi", quelli che nella transizione dall'epoca Eltsin al nuovo corso hanno perso la ricchezza, la libertà, e nel caso di Berezovskiy anche la vita. Abramovich invece da questo punto di vi-

sta è stato più abile, riuscendo a mantenere un legame con il Cremlino nei momenti chiave, mostrandosi leale anche se mai troppo convinto, organico e riluttante al tempo stesso. Una posizione tenuta anche all'alba del negoziato tra Russia e Ucraina, dove ha ricevuto un mandato esplicito dal presidente ucraino Zelensky - che ha persino chiesto a Joe Biden di ritardare le sanzioni Usa nei confronti di Abramovich per non ostacolarne il compito di mediatore - e il via libera di Putin a partecipare ai negoziati: «ha preso parte alla fase iniziale», aveva precisato il portavoce del Cremlino Peskov. La sua presenza nei primi round degli incontri in Bielorussia non si è rivelata centrale, il suo livello di interazione è paragonabile a quello avuto dall'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, con cui si sono tra l'altro incontrati all'inizio del mese, per poi uscire dalla scena principale, l'uno tornando ai privilegi

dell'essere a libro paga della Russia del petrolio, l'altro rimbalzando tra incontri, mezze dichiarazioni e mezze strette di mano, fino all'infausta giornata del 5 marzo, dove secondo le informazioni del pool investigativo Bellingcat sarebbe stato avvelenato in modo non letale (ma qualcuno dei presenti ha smentito e anche Zelensky ha detto di non saperne nulla).

L'opacità della vicenda - con tutto il suo inevitabile seguito di speculazioni - è in linea con il personaggio, che pur scintillante nell'apparenza, ha sempre abitato la "terra di mezzo" dell'oligarchia. Cin-



quantacinque anni, di origine ebraica come Zelensky e inserito nel circolo degli eltsiniani come Putin, cominciò la sua avventura vendendo paperelle di gomma nel suo appartamento di Mosca, per poi passare a una fabbrica di bambole insieme alla sua prima moglie Olga, da cui divorzia nel 1990. Erano gli anni in cui aveva conosciuto Berezovsky, che lo trovava affascinante, lo invitava spesso a bordo del suo yacht, e gli aprì le porte del grande business. Nessuno dei due, all'epoca, poteva prevedere che quell'amicizia sarebbe finita rovinosamente davanti a un tribunale di Londra, molti anni dopo. «Non sono io, è Putin», pare dicesse sempre Abramovich quando doveva portare a termine una missione d'affari che avrebbe lasciato a terra morti e feriti. Ma anche Putin, che pure lo ha sempre tenuto al guinzaglio, non ha mai avuto per lui una grande simpatia. Non gli piaceva quel gusto eccessivo per la bella vita, gli innamoramenti per l'arte - con la sua terza moglie Dasha Zukhova inaugurò nei primi anni Duemila un faraonico centro di ar-

te contemporanea in un ex garage moscovita oggi miseramente tornato alla precedente destinazione d'uso - e soprattutto l'acquisto del Chelsea. Tanto che Putin lo obblighò, in cambio di quei dispendiosi passatempi, a occuparsi della Chukotka, smarrita regione siberiana di cui Abramovich è stato governatore fino al 2008 e che raggiungeva sempre piuttosto malvolentieri. Agli oligarchi il presidente-padrone ha sempre chiesto che le loro fortune andassero ad arricchire la Russia, più che le riviere di mezzo mondo, e Abramovich aveva invece l'aria di quello che ha di meglio da fare che occuparsi del suo Paese (ma in Chukotka lo ricordano con affetto, ha aperto scuole e dato lavoro, persino un aeroporto con i voli diretti per Chelsea). In un'intervista al *Financial Times* del 2003, il giovane Roman disse di aver conosciuto Eltsin «solo una volta quando già non era più presidente», e di «non avere con Putin rapporti particolari». Su una cosa però sembrava sincero: «mi piace vivere qui in Inghilterra, ci si sente a proprio agio, e non si ha mai l'impressione di essere osservati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTAVOCEDI ABRAMOVICH



Roman è stato contattato dalla parte ucraina per aiutare a trovare una soluzione di pace

DMITRI PESKOV

PORTAVOCE DEL CREMLINO



Ha preso parte alla prima fase dei negoziati, ora sono le due delegazioni a occuparsene



Il magnate russo Roman Abramovich a Mosca - SVELTOV/GETTY

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



APPHOTO/ALASTAIR GRANT

## MILIARDARIO

Con le sanzioni  
il patrimonio  
di Roman Abramovich  
si è ridotto dagli oltre  
10 miliardi di prima  
dell'invasione dell'U-  
craina ai 7,8 attuali  
Sotto, è all'aeroporto  
di Tel Aviv il 14 marzo



REUTERS

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994